



COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

27 Giugno



SCICLI

Scuola amica, alla cerimonia promossa dall'Unicef la presidente nazionale Pace

Momento conclusivo del progetto che ha visto coinvolti 20 diversi istituti provinciali con il supporto di vari Comuni dell'area iblea.

SERVIZIO pag. VIII

RAGUSA

Crisi idrica in città, non c'è pace A San Giacomo l'acqua esce marrone

LUCIA FAVA pag. VII

SCICLI

Rifiuti lungo le strade provinciali rimosse quattro tonnellate e mezzo

LUCIA FAVA pag. VIII



L'ANNIVERSARIO

Il generale che diede il nome all'aeroporto di Comiso fu assassinato 85 anni fa

Vincenzo Magliocco morì il 27 giugno del 1936 ad opera di un gruppo di guerriglieri della resistenza abissina nella strage di Lechemiti.

SARO DISTEFANO pag. IX

Solo sette ricoverati, ma c'è un'altra vittima

Covid. Un anziano di Comiso porta a 276 il numero dei ragusani deceduti da quando è iniziata la pandemia. Numeri ancora in calo sull'intero territorio anche se incombe la variante delta che si diffonde molto di più

➔ Il numero delle vaccinazioni giornaliere sembra ormai stabile poco oltre le tremila dosi



I ricoverati a causa del Covid sono scesi a sette ma si registra, purtroppo, un'altra vittima. Un anziano di Comiso porta a 276 il numero dei ragusani deceduti da quando è iniziata la pandemia. Numeri ancora in calo sull'intero territorio anche se incombe la variante delta che si diffonde molto di più e rispetto a cui non si sa quale potrà essere la copertura garantita dai vaccini. Intanto, proprio per quanto riguarda la campagna vaccinale, è opportuno evidenziare che il numero delle vaccinazioni giornaliere sembra ormai stabile poco oltre le tremila dosi.

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA pag. III

È MONTEROSSO O L'ETNA?

The day after. Una lingua di fuoco come la colata lavica ha bruciato tutto fino a lambire il territorio di Chiaramonte «Ogni ettaro in fumo è un pezzo di vita nostra che se ne va»

GIACQUINTA pag. VI

L'INTERVENTO

L'ossigeno dei sogni chiamata speranza ci sta permettendo di andare avanti

GIOVANNI SALONIA pag. IV

IL CASO



Discoteche e futuro c'è mezzo via libera per aprirle di nuovo ma non si sa quando

MICHELE BARBAGALLO pag. II

La vittima numero 276 è un anziano di Comiso soltanto sette i ricoverati

In provincia di Ragusa si registra un nuovo decesso di persona positiva al Covid 19: si tratta di un uomo di Comiso, classe 1935, che si trovava ricoverato nel reparto di Terapia Intensiva del Giovanni Paolo II. Lo riporta il nuovo bollettino relativo alle giornate tra venerdì e sabato mattina. Sale così a 276 il numero delle persone residenti in provincia di Ragusa e risultate positive al Coronavirus, decedute dall'inizio della pandemia. Per quanto concerne i contagi, i positivi continuano a scendere e sono adesso complessivamente 305 (mentre ieri erano 325) e, di questi, 291 – cioè 16 in meno rispetto al giorno precedente –, si trovano in isolamento domiciliare, 7 sono alla Rsa Covid di via Giovan Battista Odierna e 7 in ospedale.

Di seguito la situazione per Comune confrontata con il giorno precedente: Acate 16 (-), Chiaramonte 7 (-1), Comiso 77 (-5), Giarratana 0 (-1), Ispica 40 (-), Modica 17 (-), Montebello Almo 0 (-), Pozzallo 6 (-2), Ragusa 57 (-8), Santa Croce Camerina 8 (+1), Scicli 5 (-), Vittoria 58 (-3).

Diminuisce, e anche in maniera significativa, il numero delle persone positive al Covid 19 ricoverate, che adesso sono 7, e sono tutte al Giovanni Paolo II: 5 in Malattie Infettive, 1 in Astanteria Covid e 1 in Terapia Intensiva. Sono invece adesso 12.266 (cioè 64 in più di ieri) le persone residenti in provincia guarite dall'inizio della pandemia.

Per quanto riguarda il numero di tamponi effettuati dall'inizio dell'emergenza sanitaria, ne sono stati eseguiti 154.276 molecolari, 30.161 sierologici, 379.819 test rapidi, per un totale di 564.256 tamponi eseguiti (mentre ieri erano 563.399).

Dalla situazione Covid alla campagna vaccinale che, nella giornata del 25 giugno (ultimo aggiornamento disponibile) ha registrato quasi lo stesso dato della giornata preceden-

te attestandosi, ancora, al di sopra della soglia di 3 mila somministrazioni. Sono stati 3240, infatti, le dosi di vaccino somministrate in provincia nella giornata di venerdì scorso (il giorno precedente erano stati 3281): 1125 prime dosi e 2115 richiami. Di queste dosi, 193 sono state somministrate con il vaccino AstraZeneca, 1 prima dose e 192 richiami; 75 con il Janssen della Johnson & Johnson; 338 con Moderna, 157 prime dosi e 181 richiami; 2633 con Pfizer, 892 prime dosi e 1741 richiami.

Per quanto riguarda gli hub, sempre nella giornata di venerdì, 788 dosi di vaccino sono state inoculate

in quello di contrada Beneventano a Modica, 162 a Scicli, 820 nel centro fieristico Emaia di Vittoria, 35 al Civile di Ragusa e 637 al PalaMinardi. Da sottolineare, poi, che 32 somministrazioni sono state effettuate nella sede Avis di Ragusa, mentre, per quanto riguarda i medici di famiglia, sempre nella giornata del 25 giugno, 271 dosi di vaccino sono state somministrate negli ambulatori e 45 a domicilio. Alla data del 25 giugno, in provincia di Ragusa, in totale, sono state somministrate, 246.293 dosi di vaccino: 163.025 prime dosi e 83.268 richiami.

C. R. L. R.

Bollettino. Sale a 276 il numero delle persone residenti in provincia di Ragusa e risultate positive al Coronavirus, decedute dall'inizio della pandemia. Per quanto concerne i contagi, i positivi sono ora 305. Sotto, l'hub di Ragusa.



Ancora in calo i positivi, 305 cioè 20 in meno. E i vaccinati salgono

Da domani niente mascherine all'aperto ma resta l'obbligo del distanziamento e di mantenerle sempre nei locali al chiuso

LE NUOVE REGOLE

Da domani tutti senza mascherine, ma solo all'aperto. A partire dalla mezzanotte di oggi, infatti, decade nelle zone bianche l'obbligo dell'utilizzo della mascherina all'aperto, ma va sempre rispettato il distanziamento sociale. Cioè, se si è in gruppo e non si può tenere la distanza di un metro (ad esempio nei mercati), la mascherina va messa così come va sempre indossata nei posti al chiuso. È chiaro, comunque, che questo provvedimento del governo, con il parere positivo del Comitato tecnico scientifico, rappresenta in qualche modo un ritorno alla normalità anche perché, una tale decisione, non era stata presa nemmeno nell'estate scorsa quando, ad un certo punto, il virus sembrava sparito. Invece il Covid c'è ancora, anche se ha allentato la sua corsa, ma soprattutto c'è lo spettro della variante Delta che minaccia l'Europa.

Secondo gli esperti del settore, l'abbandono delle mascherine, dovrebbe far riprendere fiducia ai consumatori con la conseguenza della ripresa economica del Paese. Di questo sono convinti i vertici provinciali di Fipe-Confcommercio secondo cui arriva, anche nell'area iblea, una "boccata d'ossigeno", destinata a favorire il ritorno pieno di un rito tutto italico, consolidato nel corso dei decenni e attorno al quale si è sviluppato il modello stesso del bar. «Senza la possibilità di somministrare il caffè al banco - spiega Gianluca Manenti per conto di Fipe-Confcommercio Ragusa - i nostri locali hanno perso, in media, il 40% dei loro fatturati. Ma al di là dei



CAFFÈ AL BANCO. Un rito che è mancato e che oggi Confcommercio rilancia con grande ottimismo

La campagna. Fipe ha voluto celebrare il momento di domani con una campagna di comunicazione social, #ilsolito, realizzata insieme ad alcune aziende dell'alimentare, destinata a chi ha voglia di riprendersi la propria vita e tornare a condividere. «Celebrare "il solito" - spiegano da Confcommercio - significa dunque dare voce anche alla necessità dei pubblici esercizi, provati da prolungate chiusure e restrizioni, di tornare ad una regolarità di lavoro e di servizio».

freddi numeri, è importante sottolineare come si tratti, anche da lunedì, di un altro piccolo, importante passo verso un ritorno alla normalità».

Fipe ha voluto celebrare questo momento con una campagna di comunicazione social, #ilsolito, realizzata insieme ad alcune aziende dell'alimentare, destinata a chi ha voglia di riprendersi la propria vita e tornare a condividere. «Celebrare "il solito" - spiegano da Confcommercio - significa dunque dare voce anche alla necessità dei pubblici esercizi, provati da prolungate chiusure e restrizioni, di tornare ad una regolarità di lavoro e di servizio; è tuttavia anche un messaggio importante di vicinanza e presenza della filiera agroalimentare che proprio nei ristoranti e nei bar ha il suo terminale principale. Insieme, dunque, per dire che ritorna "il solito": quello di sempre, ma con più gusto e gioia, nella consapevolezza di quello che vale per le vite dei ragusani e per l'economia dell'intera provincia».

«Entrare in un locale conosciuto e chiedere "il solito" - spiega ancora Manenti - è un gesto normale, ma l'anno appena trascorso ha dimostrato che non è affatto scontato. Tra smart working, limitazioni e chiusure si è infatti interrotto per lunghi mesi l'abitudine a gesti quotidiani (il caffè, l'aperitivo, il pasto fuori casa), che rendono la vita di tutti più umana e le città più vive e vivibili. L'estate sarà un banco di prova importante per ripartire in sicurezza».

C. R. L. R.

Invernino si sta preparando per il titolo mondiale Afso

Fight nights. L'atleta allenato dal maestro Corifeo sfiderà il forte tedesco Haddad il 24 luglio a Sciacca



**Il presidente
Csen Ragusa
Sergio Cassisi:
«E' una impresa
ardua ma ce
la può fare»**

COMISO. Ripartono anche gli sport da combattimento. E Jonathan Invernino, del Team Corifeo di Comiso, è pronto per cercare di aggiudicarsi il titolo mondiale Afso professionisti.

Allenato dal maestro Angelo Corifeo, tecnico della Corifeo combat gym trainings school Comiso, Invernino sarà presente, il 24 luglio prossimo, al grande evento denominato "Vendetta fight nights" in programma a Sciacca, organizzato dal manager italotedesco Francesco Schembri e dai suoi soci esteri, assieme a diverse federazioni sportive. Invernino dovrà vedersela con il campione in carica, il tedesco Dennis Haddad, imbattuto ad oggi nella categoria 65 kg. Sono due grandi fighters che, come previsto dal regolamento ufficiale della prestigiosa sigla Afso, disputeranno 5 round di 3 minuti ciascuno per fare in modo

che il migliore possa conquistare la cintura in palio, quella di campione del mondo Afso categoria 65 kg, classe A. "Finalmente, dopo una lunga pausa a causa della pandemia, stiamo ritornando a fare quello che ci piace, lo sport più puro – dice il maestro Corifeo – ci stiamo allenando e preparando come non mai con ancora tanti sogni e obiettivi da raggiungere: direi che è arrivato proprio il nostro momento. Sono molto fiducioso e sicuro di ottenere una grande performance da parte del mio atleta, con la speranza di conquistare il titolo World champion".

Il presidente provinciale Csen Ragusa, Sergio Cassisi, aggiunge: "Invernino ha tutte le carte in regola per potercela fare. D'altronde, il maestro Corifeo lo allena con attenzione praticamente da sempre e sa che il suo atleta potrà spuntarla se continuerà a prepararsi con la massima determinazione così come ha saputo fare in questi ultimi mesi. Si annuncia davvero una bella gara in vista della sfida del 24 luglio e, naturalmente, per quanto ci riguarda, facciamo il tifo per le capacità di Invernino che siamo sicuri riuscirà comunque a salire sul ring con la determinazione di chi vuole puntare a conquistare il successo. E chissà che non ce la faccia sapendo di possedere pienamente le caratteristiche necessarie per raggiungere l'obiettivo prefissato". ●

La strage etiope che costò la vita 85 anni fa anche al generale Enzo Magliocco

Il caso. Al suo nome è stata legata la querelle sull'intitolazione dell'aeroporto di Comiso

SARO DISTEFANO

COMISO. Il 27 giugno di 85 anni fa moriva Vincenzo Magliocco. Generale della Regia Aeronautica Militare Italiana. Il militare aveva quarantatré anni. Era nato a Palermo il primo giorno dell'anno 1896. Il suo nome è indissolubilmente legato alle vicende - molto, troppo tormentate - dell'aeroporto costruito alla periferia di Comiso e a lui intitolato. Quella pista d'atterraggio, quel "campo d'aviazione" come si chiamava all'epoca che, già il 25 novembre dello stesso 1936, veniva intitolato al Generale. Vincenzo Magliocco era morto in Africa. Precisamente in Etiopia, nella (allora) celebre "Strage di Lechemiti", da parte di un gruppo di guerriglieri della resistenza abissina, altri componenti di una missione di ricognizione aerea nell'ovest etiopico.

L'obiettivo della missione militare italiana, guidata da Vincenzo Ma-

 **Il veterano della Grande guerra fu assassinato nel 1936 a Lechemiti dalla resistenza abissina**

gliocco, era quello di convincere un capo, Hapte Mariam, di stanza a Lechemiti, a sottomettersi alle forze italiane al fine di costituire un presidio italiano nella regione ovest, che agevolasse la conquista italiana dell'Etiopia occidentale. Tutti i membri italiani della missione (fra cui si ricorda l'asso dell'aviazione Antonio Locatelli) rimasero uccisi durante un attacco not-

turno. I militari italiani furono in seguito decorati con la medaglia d'oro al valor militare. Alla strage sopravvisse solo padre Mario Borello, forse il maggiore ispiratore della missione, il quale aveva in precedenza preso contatti con lo stesso Hapte Mariam, e che convinse il viceré Rodolfo Graziani a intraprendere la spedizione.

Magliocco era un veterano. Aveva combattuto nella Prima Guerra Mondiale, uno dei primissimi piloti d'aereo italiani. Era stato più volte decorato. In Africa venne inviato nel 1934, a capo di una missione tecnica che doveva curare la sistemazione delle basi aeree presenti nella colonia italiana. Lì divenne uno dei più stretti collaboratori del generale Rodolfo Graziani e nel febbraio 1936, in piena campagna d'Etiopia, viene elevato al rango di generale di brigata aerea, oltre che insignito del titolo di Cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia. A Magliocco, Locatelli, e agli altri componenti della spedizione uccisi a Lechemiti, tra cui l'ingegnere Adolfo Prasso, fu concessa la Medaglia d'oro al valor militare alla memoria. Magliocco lasciava a Palermo la moglie Maria Buttice e il figlio Bruno.

L'aeroporto di Comiso venne subito intitolato al generale, e lo fu fino al 7 giugno 2014, data della re-intitolazione a Pio La Torre, il deputato del Partito Comunista Italiano ucciso dalla mafia. La vicenda della intitolazione della base aerea prima al militare, poi al politico, e nel mezzo una nuova intitolazione all'aviatore per iniziativa di un sindaco di Comiso, hanno spesso fatto dimenticare la figura del Magliocco, coinvolto, suo malgrado, in querelle provinciali.

Magliocco era un militare, certamente obbediva agli ordini, e altrettanto certamente non si fece scrupoli ad utilizzare il gas iprite, uno dei primi gas che furono impiegati per la guerra chimica. ●

«Bisogna stare ancora attenti Se si è al chiuso le mascherine vanno indossate»

Istruzioni per l'uso. L'infettivologo Iacobello: «Non sia un "liberi tutti"»

GIUSEPPE BONACCORSI

CATANIA. Mascherine all'aperto in Sicilia sì, no, ni? Nella regione col più alto numero di contagi della penisola il termine del 28 giugno per togliere la mascherina nei luoghi all'aperto deve valere anche per i siciliani? C'è un gran parlare in questi giorni sulla decisione di governo di disporre il "liberi tutti" per le mascherine all'aperto. Ma l'impressione è che questo provvedimento possa poi tramutarsi in un «sciogliete le briglie» anche nei luoghi al chiuso, o gli autobus, le stazioni, gli aeroporti... Insomma, se vogliamo che in autunno la situazione non ripiombi nel caos e nella paura sarebbe utile insistere affinché la gente capisca che levarsi la mascherina va bene solo se si è in aree all'aperto e poi è necessario, soprattutto, procedere con la vaccinazione a tappeto.

Ieri l'artamento mascherine è stato affrontato anche dall'assessore regionale alla Salute, Ruggero Razza che rispondendo alle domande dei giovanisti sull'opportunità o no ce in Sicilia si continua a indossare le mascherine ha detto: «Non è mai stato rappresentato dal comitato tecnico scientifico nazionale il tema di mantenere la mascherina in Sicilia, non si è fatta differenza e sarebbe strano si facesse perché a quel punto dovremmo chiederci qual è la ragione per cui il Cts ha ritenuto superata la mascherina all'aperto. Ovviamente andremo vedendo quello che succede». «La Sicilia - ha aggiunto - , che ha un numero elevato di contagi, è

anche la Sicilia che ha il più basso indice di ospedalizzazione in tutta Italia. Gli esperti stanno facendo una valutazione perché un numero significativo di casi asintomatici rispetto a un bassissimo impatto sugli ospedali può voler dire anche che da noi il virus è stato contenuto dal sistema delle vaccinazioni».

L'assessore parla di vaccinazioni, ma dimentica che l'isola è tra i fanalini di coda in fatto di immunizzati. Tanto per fare un solo esempio in tutta la provincia di Catania i numeri parlano di un 27-28% di immunizzati totali con prima e seconda dose e di un 47-48% solo con la prima dose. Appare evidente che con questi numeri sarà difficile raggiungere entro l'autunno l'immunità di gregge anche per i tanti cittadini che ormai si rifiutano di vaccinarsi.

In fatto di mascherine anche il primario di Malattie infettive del Cannizzaro di Catania, Carmelo Iacobello, pensa che ormai con questo caldo sia superfluo e inutile l'uso della mascherina nei luoghi all'aperto: «Io sono sulle posizioni del mio amico Matteo Bassetti (primario infettivologo di Genova). Nel periodo estivo credo che rinunciare alla mascherina all'aperto sia una cosa buona e giusta. Alla fin fine non può rappresentare un problema stare all'aperto senza mascherina con punte di 40 gradi. Il problema è che purtroppo può accadere che la mascherina di-

venti per tanti un optional troppo optional e la gente alla fine potrebbe cominciare a lasciarla a casa e non indossarla in nessun luogo. Ed è lì che bisogna stare attenti perché si rischierebbe di mantenere un atteggiamento libero anche in situazioni in cui la mascherina è ancora necessaria, come negli assembramenti all'aperto o nei luoghi al chiuso».

Iacobello punta, quindi, sulla responsabilità di ognuno di noi: «E' una questione di salvaguardia della salute pubblica - aggiunge -. Il virus circola e continuerà a circolare. Nei luoghi all'aperto il Covid avrà vita dura, ma al chiuso potrebbe incidere ancora e non dimentichiamoci che adesso abbiamo la variante Delta e col numero di non vaccinati che abbiamo ancora in giro non c'è da stare allegri. Queste persone con l'arrivo dell'autunno saranno ad alto rischio...».

IN SICILIA 11 NUOVI POSITIVI, TERZO POSTO IN ITALIA

Sono 111 i nuovi positivi al Covid 19 registrati in Sicilia nelle ultime 24 ore (venerdì erano 67) su 13.311 tamponi processati, con una incidenza che sale allo 0,8% ieri era allo 0,7%. La Regione è al terzo posto in Italia per numero di contagi giornalieri. Una sola vittima sono il totale dei morti è 5.964. Il numero degli attuali positivi è di 4.372 con una diminuzione di 59 casi. I guariti sono 169. Negli ospedali i ricoverati sono 186, dodici in meno rispetto a venerdì, quelli nelle terapie intensive sono 20, tre in meno dell'altro ieri. Nella distribuzione dei nuovi casi in provincia Palermo 2, Catania 15, Messina 0, Siracusa 16, Trapani 13, Ragusa 17, Agrigento 8, Caltanissetta 21, Enna 19. In Italia i positivi sono 838.

L'USO DELLA MASCHERINA

Disposto dal ministro della Salute, su parere del Cts

**A PARTIRE
DA LUNEDÌ
28 GIUGNO**

ALL'APERTO



Non più obbligatoria a partire da lunedì 28 giugno;
si raccomanda di portarla sempre con sé



Mantenere ovunque il distanziamento (1 m) se non si è congiunti



Resta obbligatorio metterla dove ci sono le condizioni
per l'assembramento (es: mercati, fiere, code, ecc...)



Obbligatorio sui mezzi di trasporto pubblico



Doveroso negli ambienti sanitari



Va messa dove è stabilito dai protocolli
(attività economiche e ricreative)

AL CHIUSO



Resta obbligatoria salvo ci siano solo congiunti



Niente mascherina al chiuso se si è seduti a tavola
nemmeno nei bar o nei ristoranti



L'EGO - HUB

Alla convention di Palermo in rassegna gli assessori, poi il governatore si prende la scena. Toni pacati ma fermi per tracciare la road map



Musumeci in campo ma con fair play «Per il centrodestra sono una polizza a vita»

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Lo Spasimo di Palermo è una lingua di caldo umida che avvolge in un afoso tempo di attesa la giornata del racconto voluta dal presidente della Regione Nello Musumeci. «Il governo della Regione. Tre anni di lavoro per la Sicilia» è la kermesse in cui il cammino per una volta conta più delle meta, il momento in cui i risultati lasciano il posto ai progetti, le interpretazioni cedono il passo ai dati e alle cifre. Dei superburocrati e della dirigenza amata-odiata, sopportata e alla fine rivalutata da Musumeci, in carne, ossa, cappellini e ventagli non manca nessuno. «Ci sono tutti, pure i comunisti», la battuta del governatore siciliano che scivola via nel parterre all'indirizzo di Renato Costa, commissario per l'emergenza Covid a Palermo ed esponente storico della Cgil siciliana. «Io sono stordito dalle cose che abbiamo fatto, molte non le conoscevo perché legate alla gestione autonoma dei dipartimenti», dice ai margini del palco dando il senso del titolo dato alla manifestazione.

L'aria densa inghiotte i riflessi e si giustificano calzini di tutti i tipi e anche qualche caso isolato di tailleur

prendisole per le donne, mentre gli uomini sono quasi tutti in giacca con deroga sostenibile alla cravatta.

L'attività dell'esecutivo viene squadrata, illustrata, sezionata. Niente difetti di comunicazione, evitare il «proclamificio», è questo l'ordine di partenza con i singoli esponenti di governo chiamati a sintetizzare l'operato e il work in progress nei singoli panel moderati da Gaspare Borsellino (Italtpress) Giuseppe Marinaro (Agi), Franco Nuccio (Ansa) ed Elvira Terranova (AdnKronos). A dirige il traffico sul palco dello Spasimo, Massimo Minutella.

Si alternano tutti i componenti dell'esecutivo. Per ciascuno affiora un elemento di sintesi, il senso di un lavoro da portare avanti, i numeri di un report che probabilmente farà parte del pieghevole di una campagna elettorale. Dall'ultima arrivata, che si sta ambientando in fretta, Daniela Baglieri, assessore ai Rifiuti, all'interlocutore con Roma dei conti da risanare, ovve-

ro Gaetano Armao, vicepresidente e assessore all'Economia, passando per tutti gli altri.

Nello Musumeci è insieme il profeta e l'apostolo, l'uomo che ha riconsegnato al centrodestra le chiavi di Palazzo d'Orleans e su cui la coalizione puntò dopo aver deciso che il tempo delle liti era finito.

Poco dopo le cinque della sera tocca a Giacinto Pipitone (Il Giornale di Sicilia) e al nostro Mario Barresi intervistarlo. Il presidente-bacchetattore accetta le bacchettate - «Non siete mai clementi con me com'è giusto che sia, l'importante è non essere prevenuti» - e si prende subito la scena sul senso di una manifestazione a lungo attesa: «La immaginavamo così già un anno fa abbiamo dovuto aspettare a causa della pandemia per non infrangere la regola dell'assembramento». Le

schermaglie iniziali finiscono presto e quando si vede presentare il conto sulle riforme annunciate, dai rifiuti agli Ipab, e ancora non incassate, Mu-

«È il tempo della raccolta, perché dovrei lasciarlo a chi non ha seminato?»

Continua

sumeci non arretra: «A votare i disegni di legge è il Parlamento. Le riforme sono presentate. Quello che avevamo da fare lo abbiamo fatto. Con questo non intendo accusare né il presidente dell'Ars né il Parlamento, possono esserci posizioni divergenti che non hanno consentito di trovare la sintesi». E sull'argomento conclude: «Nel giro di alcuni mesi avremo queste leggi». Sulle polemiche a distanza non si tira indietro: «Se la mafia non ci ha neppure sfiorato in tre anni e mezzo alla Regione è anche perché c'è un presidente rigido, molto rigido».

C'è una linea sottile, tratteggiata dal fair play del non detto, che riguarda l'annuncio della ricandidatura. Musumeci lo sa e sposta l'asse sulla filosofia delle aspettative: «Abbiamo il diritto di raccogliere. Lo dice la legge del contadino. Non siamo talmente generosi da avere sputato sangue e di consentire al primo arrivato in doppiopetto di raccogliere i frutti». E aggiunge: «Grazie alla squadra anche per avermi sopportato oltre che supportato. Pensavo di affrontare una strada in salita e ho dovuto scalare le rocce».

Quando gli si fa notare che il coin-

volgimento dei partiti per qualcuno è una nota dolente, Musumeci coglie l'occasione per togliersi alcuni sassolini: «Uno dei mali della Regione Siciliana è stata la sua occupazione da parte dei partiti. Per me c'è un nemico delle Istituzioni, e si chiama partitocrazia, quando a governare non sono gli amministratori, ma i partiti. Quando a determinare le delibere, le decisioni di un presidente non è il palazzo della Regione, ma le segreterie dei partiti. Lo dico con grande rispetto per i partiti - aggiunge - che servono a selezionare la classe dirigente che deve occupare l'Istituzione. Se si rompe questo rapporto tra il partito e la classe dirigente che il partito esprime non è colpa del presidente della Regione. Io ho chiesto ai partiti "mi selezionate una rappresentanza di assessori" e mi è stata selezionata. Da quel momento in poi il mio interlocutore è l'assessore».

E prima di un commosso pensiero ai 4mila morti per il Covid e della desistenza sui candidati alle amministrative - «Non mi sono mai occupato di questioni comunali per rispetto dei sindaci» - infiocchetta una fine che già sembra un inizio: «Sono una polizza a vita per il centrodestra». ●

La strategia del dialogo e del consenso

La “Leopolda col pizzetto”. Tra assenti e presenti giganteggia Miccichè, il governatore raccoglie gli assist ma evita la fuga in avanti: «Se mettessi a rischio la coalizione farei tre passi indietro». La “carta” dei concorsoni

MARIO BARRESI

Nostro inviato

PALERMO. *Io vorrei, non vorrei... , a se vuoi...*

La “Leopolda col pizzetto”, tutt'altro che un trampolino di lancio per la ricandidatura di Nello Musumeci, non ha brani che risuonano in sottofondo. E dunque, in assenza di una hit dell'estate - un po' come quello che sta succedendo nel centrodestra siciliano, in questa strana stagione di uscita dal coprifuoco politico - meglio affidarsi a un e-vergreen.

Come può uno scoglio arginare il mare?

Musumeci canta Battisti. E così il governatore uscente, aspirante rientrante, decide di tirare il fiato. Godendosi, assieme a tutti i suoi 12 assessori-apostoli, la kermesse per raccontare «tutte le cose che abbiamo fatto in poco più di tre anni». E frenando sulla smania di proclamazione. «Io sono ricandidato per la legge del contadino: chi semina, raccoglie. Ed è legittimo che il mio governo raccolga il frutto di tutto questo lavoro». Ma c'è un ma. Anzi: un se. «Se quando la coalizione porrà il tema della candidatura, mi dovessero spiegare che non posso essere io il candidato poiché a loro giudizio rischierei di rompere il centrodestra e condannarlo alla sconfitta, facendo tornare uno del Pd o per la prima volta un grillino, farei tre passi indietro». E nella meravigliosa chiesa dello Spasimo, mentre Musumeci scandisce di non spasimare per avere subito il “green pass” per Palazzo d'Orléans, sta per scattare quasi un applauso liberatorio. Poi il pubblico si trattiene. Pudore, forse. O magari il rispetto per un presidente che riesce a cambiare schema di gioco: non più Mancini, giammai Sacchi, ma Trapattoni. Nessuno dice di volerlo ricandidare, ma nemmeno di non volerlo. E lui - forte del mezzo bicchiere pieno del sondaggio pubblicato ieri su *La Sicilia* - accoppia catenaccio e contropiede. «Io con i partiti ho un ottimo rapporto», assicura. Rispondendo al sottilissimo appello di Gianfranco Miccichè. Che, oltre a rassicurare sulla tenuta

del centrodestra («Siamo gli unici che possiamo governare questa terra, per fortuna che ci siamo noi e che ci rimarremo», proclama) e sulla fiducia a Musumeci («Meglio di questo governo non ne troviamo»), lancia un appello: «Nello, i partiti ci sono. Lo so, anche con certi personaggi dentro. Ma utilizziamoli meglio, questi partiti». Parentesi: Miccichè si conferma un gigante della strategia politica. Sì, perché nel giorno delle *défaillance* dei leader alleati (chi per la comunione della figlia, chi per il weekend con la moglie, chi perché è morto il gatto o è caduta la nonna), il viceré forzista sceglie, nel bipolarismo morettiano, che ieri lo si nota di più se c'è. Molto di più di chi non c'è. Lui ci è e ci fa. E si prende la scena. Lanciando un bel segnale di fedeltà (avvistati comunque anche l'autonomista Roberto Di Mauro, l'udc Decio Terrana e il meloniano Giampiero Cannella) in un momento difficile. Tanto più in una convention che qualcuno dei pre-

senti, con l'irrefrenabile vezzo della perfidia, definisce «molto simile alle manifestazioni dell'ultimo periodo di Crocetta», cioè piene zeppe di burocrati, manager sanitari (oggi c'è la new entry dei contrattisti assunti con l'emergenza Covid) e di questuanti *last minute*, e ieri le file si sprecano, col rischio di parlarsi addosso. «Ma il format dell'evento - ribatte un'autorevole voce del Pizzo Magico - non prevedeva un bagno di folla, piuttosto una prima occasione per comunicare quanto realizzato e poi farlo arrivare ai cittadini col tam-tam dei social». E il governatore, parlando con i cronisti, chiarisce: «Gli assenti contateli voi. C'è tanta gente, ci sono i rappresentanti di vari partiti, ci sono i sindaci che sono i veri protagonisti di questa assemblea». Ma non c'è popolo, quello della piazze che Musumeci sul palco ammette mancargli: «Non vedo l'ora di fare un comizio». Di cittadini comuni, allo Spasimo, soltanto una cinquantina di contestatori mattutini con lo striscione recante “Tre anni di minchiare”.

Senza ali tu lo sai non si vola/ Io quel di mi trovai per esempio/ Quasi spero in quel letto così ampio.

Sì, per adesso le ali restano nell'hangar. E Musumeci, ammettendo che «ho commesso degli errori, ma ho l'umiltà di chiedere scusa e correggerli», vola basso. Per ora non ha rivali, nella coalizione. E al netto della perdita di consenso e di fiducia misurata dal sondaggio Keix, è comunque consapevole di essere in vantaggio sui rivali interni prima ancora che sugli avversari del fronte giallorosso. E allora si cambia passo, strategia. Con Ruggero Razza che gli copre le spalle, come sempre. «Ho fatto una promessa di sangue al presidente della Regione e a me stesso: mi occuperò solo di amministrazione, ho abbandonato la suggestione della politica, perché mi sento in torto verso me stesso e verso mio figlio», proclama sul palco l'assessore alla Salute lanciando pacifici segnali di

Continua

fumo agli alleati. E così l'apparente frenata sulla ricandidatura fa il paio con l'intenzione di sfruttare al meglio - e di dividerla con gli alleati - una stagione di raccolto molto attesa. Quella delle assunzioni nella sanità (oltre 3mila), dopo il via libera alle piante organiche di Asp e aziende sanitarie, ma anche quella del concorso alla Regione, con la previsione di 1.600 posti in ballo. E poi, come trapela dall'entourage del governatore, «un rafforzamento del rapporto con i leader nazionali». Musumeci, sul palco, è esplicito: «Berlusconi mi ha telefonato due settimane fa per chiedermi come va in Sicilia, con Giorgia Meloni veniamo dalla stessa "casa madre", con Matteo Salvini mi sono visto fino all'altro giorno per parlare di Pnrr e fondi per le regioni, Lorenzo Cesa è un "pezzo di pane", con DiventeràBellissima c'è un bellissimo rapporto. Per me il centrodestra è un valore, una famiglia. E mi ha consentito di rappresentare la Sicilia. Qualcuno vorrebbe farci dividere per tornare indietro, non ci riusciranno. Ho commesso anche io qualche errore, ma non c'è alcuna guerra».

Le discese ardite/ E le risalite/ Su nel cielo aperto/ E poi giù il deserto/ E poi ancora in alto/ Con un grande salto.

Insomma, come ammette a Roma uno dei big del centrodestra nazionale, «Musumeci può anche stare sulle palle a qualcuno, ma come alternativa non è che in giro ci siano fenomeni». Magari sarà pure machiavellicamente triste essere ricandidato per forza d'inerzia in assenza di alternative, ma adesso la guerra, il ColonNello, la combatte a colpi di *realpolitik*. Rafforzato dal fatto che nel centrosinistra non c'è ancora l'intesa su un candidato-shock che possa subito buttarsi in una campagna elettorale basata anche sulla delusione di quasi 6 siciliani su 10 colta dal sondaggio.

E Musumeci, da ieri - nonostante tutto - ci crede un po' di più. Non mostra i muscoli, promette dialogo e ascolto. E torna a casa quasi fischiettando.

Io vorrei, non vorrei... ma se vuoi...

Twitter: @MarioBarresi